

Luca Demontis  
**Executores et oratores: i domenicani e l'infante Alfonso d'Aragona  
nella politica delle potenze iberiche nel XIII secolo**

[A stampa in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 77 (2007), pp. 103-120  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Nell'*Archivo Histórico Nacional* di Madrid, tra i privilegi concessi al clero da Alfonso X re di Castiglia (1252-1284)<sup>1</sup>, si trovano alcuni documenti prodotti dalla cancelleria del principe Alfonso d'Aragona (1229-1260) degni di attenzione: mostrano le strette relazioni fra l'*infante* Alfonso [103], erede al trono d'Aragona in esilio in Castiglia, e l'ordine domenicano in un periodo turbolento e pieno di tensioni fra i regni di Castiglia, Aragona e Navarra nei primi dieci anni di regno di Alfonso X.

Nonostante si trovasse ospite alla corte castigliana per i dissapori col padre Giacomo I (1213-1276), re d'Aragona<sup>2</sup>, l'*infante* Alfonso continuava a emettere documenti e a concedere privilegi. Il 5 febbraio 1254, come appare dal primo testo edito in appendice, donava ai domenicani della città di Huesca, capitale del regno di Aragona, alcuni orti con case annesse e una piazza, che egli aveva acquistato da tal Pietro Gilberti e da sua moglie Agnese, al fine di costruirvi una chiesa, un chiostro e una congrua abitazione, a beneficio dell'anima sua, di quella di suo padre, che ormai non vedeva da tanti anni, di quella di sua madre in esilio con lui in Castiglia, e di quelle dei suoi antenati. Non solo fondava il complesso conventuale<sup>3</sup>, ma lo dotava anche riccamente delle reliquie che possedeva: in questo modo la chiesa avrebbe attirato molti fedeli, che ci si augurava sarebbero stati generosi in preghiere ed anche in offerte<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Nato il 23 novembre 1221 da Fernando III di Castiglia-León e Beatrice di Svevia, durante il suo regno riconquistò alcune città strappandole ai mori, puntando al tempo stesso ad esercitare un'egemonia sugli altri regni della penisola iberica. Riordinò il diritto del regno e fu mecenate di numerosi poeti, storici, giuristi e musicisti cristiani, ebrei e musulmani rivaleggiando in grandezza con la corte siciliana di Federico II, di cui era nipote. Coltivò il sogno di condurre una crociata contro i mori del Marocco e perfino quello di diventare imperatore. Tuttavia i dissapori con la nobiltà all'interno del regno e le invasioni dall'esterno non gli permisero di realizzare molti suoi progetti. M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X el Sabio*, Barcelona 2004; *España y el "Sacro Imperio". Procesos de cambios, influencias y acciones reciprocas en la época de la "europeización" (siglos XI-XIII)*, a c. di J. Valdeón, K. Herbers, K. Rudolf, Valladolid 2002; A. D'AGOSTINO, *La corte di Alfonso X di Castiglia*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, 2. *Il medioevo volgare*, a c. di P. Boitani, M. Mancini, A. Vàrvaro, I *La produzione del testo*, II, Roma 2001, pp. 735-785; J. F. O'CALLAGHAN, *Alfonso X, the Cortes, and the Government in Medieval Spain*, London 1998; IDEM, *El rey sabio: el reinado de Alfonso X de Castilla*, Sevilla 1999; *Emperor of Culture. Alfonso X the Learned of Castile and His Thirteenth-Century Renaissance*, ed. R. I. Burns, Philadelphia 1990; C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Directrices fundamentales de la política peninsular de Alfonso X (Relaciones castellano-aragonesas de 1252 a 1263)*, Madrid 1986.

<sup>2</sup> Nato nel 1208, fu chiamato "il Conquistatore" perché portò sotto il suo dominio i regni di Valenza e di Maiorca. T. N. BISSON, *Aragon, crown of (1137-1479)*, in *Dictionary of the Middle Ages*, ed. J. R. Strayer, 1, New York 1982, pp. 411-413.

<sup>3</sup> "El conuento de Predicadores de la ciudad de Huesca del mismo Reyno de Aragon tuuo por fundador al infante don Alonso primogenito y heredero del Rey don Iayme el conquistador. Que muy llano es que el es el que de Pedro Gilberto y de su muger Ynes compro vna plaça, dos casas y algunas huertas a par de la muralla de la ciudad y dio todo esso para conuento de la orden a cinco de Febrero del año de mil y dozientos y cinquenta y quatro. No pudo differirse mucho su fundacion, si a caso no se effectuo quel proprio dia y año de la donacion del sitio, por que no se puede dexar de decir que estaua ya hecha a ocho de Agosto del año de mil y dozientos y cinquenta y seys ...". Fr. DIAGO, *Historia de la provincia de Aragon de la orden de predicadores*, Barcelona 1599, f. 268r.

<sup>4</sup> "... Esta casa ... tiene en ella ... reliquias de los sanctos cuerpos que el posseya. Dos pedaços , del tamaño de vna mano cada qual, de los pañales de Christo. Las barillas de san Augustin con algunos dientes y muelas en ambas partes. Los dos pies enteros, de los touillos abaxo, de santa Sabina Romana,

Al di là della retorica del linguaggio devoto, si trattava di una mossa politica calcolata, che nel clima di guerra fredda che intercorreva tra il padre e il figlio mirava ad assicurarsi il sostegno dell'ordine proprio nella capitale del regno di Aragona, mentre il re suo padre l'anno precedente, non facendo mistero dell'utile che si riprometteva, aveva fondato a Calatayud il convento domenicano di San Pietro Martire, convinto "... *que los frayles ... le sarian de provecho a el y a muchos otros assi espiritual como temporalmente*"<sup>5</sup>. Questa fondazione si era affiancata in quel territorio all'antico convento di Saragozza, fondato agli albori dell'ordine, forse già nel 1219<sup>6</sup>.

Anche Alfonso X riconosceva il valore dell'ordine e si prodigava nel favorirlo per ottenerne il sostegno e la collaborazione durante [104] tutto il suo regno. Un episodio significativo mette in luce il favore che il *rey Sabio* manifestava nei confronti dei domenicani: nel febbraio-settembre 1270, Alfonso X, mentre dimorava a Burgos, fece l'unica sua uscita ufficiale, con un vasto seguito di ecclesiastici e «*ricos omnes e otros cavalleros de nuestra corte*», per raggiungere Caleruega e patrocinare la fondazione del monastero di monache domenicane nel complesso di case dove era nato san Domenico<sup>7</sup>.

Avere dalla propria parte frati che istituzionalmente predicassero al popolo e così potessero anche indirizzare il consenso delle masse appariva uno strumento utilissimo, ad ambedue i contendenti, per risolvere al meglio quella difficile situazione familiare e politica creatasi tra padre e figlio, tra i regni di Castiglia e di Aragona, con le complicazioni, verso la metà del XIII secolo, connesse al regno di Navarra.

Lo scontro fra Giacomo I il Conquistatore e suo figlio aveva le sue radici molto lontane. Nel 1229, quando il re d'Aragona aveva ottenuto l'annullamento del matrimonio contratto con Eleonora di Castiglia, madre del principe Alfonso, ambedue avevano trovato ospitalità nel regno di Castiglia presso il fratello di lei, il re Fernando III (1217-1252)<sup>8</sup>, padre del futuro re Alfonso X. Alla corte di questi i due principi, *primos hermanos*, con lo stesso nome e con lo stesso sangue erano cresciuti come due veri fratelli. A partire dagli anni '40 del Duecento e fino al 1256 sembrava che i rapporti tra Giacomo I e suo figlio stessero migliorando; anche perché Alfonso era pur sempre il primogenito a cui spettava in eredità, secondo i testamenti di re Giacomo, rogati tra il 1241 e il 1248 e approvati dalle *cortes*, i regni di Valenza e di Aragona<sup>9</sup>.

Erano soprattutto gli enti ecclesiastici di questi due regni a beneficiare dei privilegi del principe Alfonso, che, anche se in esilio, [105] incoraggiava così il consenso popolare nei suoi riguardi e poteva anche contare su numerose persone al suo servizio, laici ed ecclesiastici, per produrre documenti. I tre testi che pubblichiamo in appendice ci rivelano che, oltre a numerosi scrivani, nella sua cancelleria erano presenti diversi notai, tra cui Bertrando di Villa Nova e Stefano di Egidio Tarin, e soprattutto don

---

engastados en plata. El hueso del calcañar del vn pie de san Laurençio. Vn pedaço de vna costilla de san Vincente martyr. Y vna pedra de aquellas con que fue apedrado san Esteuan". DIAGO, *Historia*, f. 269r.

<sup>5</sup> DIAGO, *Historia*, f. 266r.

<sup>6</sup> DIAGO, *Historia*, f. 141v.

<sup>7</sup> GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X el Sabio*, p. 223. Il documento è pubblicato in E. MARTÍNEZ, *Collección diplomática del Real Convento de Santo Domingo de Caleruega*, Vergara 1931, doc. n. 13.

<sup>8</sup> Nato nel 1201, portò avanti la *Reconquista* conquistando numerose città fra cui Siviglia (1248), che ospita ancora oggi nella cattedrale le sue reliquie. *Sevilla 1248. Congreso Internacional conmemorativo del 750 aniversario de la conquista de Sevilla por Fernando III, rey de Castilla y León*, ed. M. González Jiménez, Madrid 2000; *Actas de IV Congreso de Historia Militar. Fernando III y su época*, Sevilla 1995; G. MARTÍNEZ DÍEZ, *Fernando III, 1217-1252*, Palencia 1993.

<sup>9</sup> Invece il lucroso principato di Catalogna era destinato al fratellastro più piccolo, l'infante don Pedro (il futuro re Pietro III). BISSON, *Aragon, crown of (1137-1479)*, in *Dictionary of the Middle Ages*, 1, pp. 413-414.

Martino, l'arcidiacono di Valencia, che era il suo cancelliere, maestro di retorica e dell'*ars dictandi*<sup>10</sup>.

Il secondo documento ci immette nel pieno del clima politico che contrassegnava in quei decenni la storia della penisola. Il principe Alfonso faceva ancora una volta ricorso a personale ecclesiastico e contava ancora una volta sull'aiuto dei domenicani, che ormai svolgevano mansioni di fiducia a servizio dell'*infante*. Infatti si era rivolto al priore del convento di Huesca, appena fondato e già perfettamente efficiente, fr. Guglielmo di Toneses, e gli aveva affidato l'incarico di valutare i danni arrecati dai suoi vassalli e dal visconte di Guascogna, Gastone de Bearn (1220ca-1290), alla località di Monte Melos, dove durante l'ultima guerra erano state bruciate case ed anche la chiesa. Dalle indagini di fr. Guglielmo risultò che i danni complessivamente ammontavano a 2100 soldi *morlanorum* e così l'8 luglio 1257 Alfonso faceva stilare l'atto con cui prometteva di risarcire quanto prima, pagando quella somma tramite il priore dei domenicani di Huesca, gli abitanti di quella località devastata dalla guerra.

La guerra in quegli anni nella penisola era endemica e i regni iberici si combattevano l'un l'altro per ottenere la supremazia. La responsabilità maggiore spettava al più potente di quei regni, quello di Castiglia-León, che mirava a riunificare tutta la penisola sotto la propria guida.

Nel 1252 Alfonso X, "*por la gracia de Dios rey de Castiella, de Toledo, de Leon, de Gallizia, de Sevilla, de Cordova, de Murcia et de Jahen*"<sup>11</sup>, ereditava il regno più grande e più potente della penisola [106] iberica e, con esso, anche le aspirazioni egemoniche su quella. Nella stessa direzione, infatti, si era sempre mosso anche suo padre Fernando III, il re santo, espandendo i confini del regno, consolidandolo al suo interno e reclamando per sé già nel 1234 "*nomen imperatoris et benedictionem*" dalla curia romana "*sicut habuerant quidam antecessores eius*"<sup>12</sup>. Si trattava quindi di una tendenza consolidata già a livello dinastico.

In guerra contro i mori, il re santo aveva conquistato al sud tutti i territori andalusi fuorché l'emirato granadino, che gli aveva giurato fedeltà come vassallo; al nord aveva puntato ad annettere il regno navarrino di Teobaldo I (1234-1253)<sup>13</sup>, minacciandolo pericolosamente in diversi momenti. Nella questione era intervenuta anche la curia papale e papa Gregorio IX nel 1237 lo aveva esortato a stabilire la pace o quantomeno una tregua, per consentire al re di Navarra di partire per la crociata<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> La solennità dei documenti emessi è introdotta dalla formula iniziale *Noverint universi*. Secondo la classificazione del Brunner si tratta di *chartae*: scritti in prima persona e somiglianti alla forma epistolare. K. BRUNNER, *Zur Rechtsgeschichte der römischen und germanischen Urkunden*, Leipzig 1880, ripreso in P. OSTOS SALCEDO, *Documentación del vizcondado de Vilamur en el Archivo Ducal de Medinaceli (1126-1301): estudio diplomático y edición*, in "Historia Instituciones Documentos", 8 (1981), p. 269.

<sup>11</sup> Madrid, Archivo Histórico Nacional, Clero, carp. n. 917, doc. n. 16 (1255 novembre 23), *Intitulatio*.

<sup>12</sup> P. SCHEFFER BOICORST, *Chronica Albrici Monachi Triumfontium a monacho novi monasterii Hoiensis interpolata*, in MGH, *Scriptores*, a c. di G. H. Pertz, vol. 23, Hannoverae 1874, rist. Stuttgart - New York 1963, p. 936. Gli antenati a cui si fa riferimento sono Alfonso VI (1072-1108) e Alfonso VII (1126-1157) di León che controllavano direttamente o indirettamente tutti i regni cristiani della penisola iberica. T. F. RUIZ, *Castile*, in *Dictionary of the Middle Ages*, 3, New York 1983, pp. 129-130.

<sup>13</sup> Nato nel 1201 e fu anche conte di Champagne. Tra i suoi contemporanei godette anche della fama di crociato e di poeta: compose una cinquantina fra sirventesi, pastorelle e tenzoni. J. F. POWERS, *Navarre, kingdom of*, in *Dictionary of the Middle Ages*, 9, New York 1987, p. 70.

<sup>14</sup> Come si sa, era un'abile mossa politica quella di adottare lo status di crociato: la Santa Sede garantiva, con tutti gli strumenti di cui disponeva, la pace all'interno e all'esterno di quel regno. Anche re Enrico III d'Inghilterra si era fatto crociato, senza tuttavia mai partire per la crociata. F. J. HERNÁNDEZ, *Relaciones de Alfonso X con Inglaterra y Francia*, in "Alcanate. Revista de estudios alfonsíes" 4 (2004-

Ad Alfonso X *el Sabio*, che continuava a nutrire quelle ambizioni di egemonia, si presentò l'occasione opportuna per pianificare un'invasione militare della Navarra: Teobaldo I era sul letto di morte e fu il fantasma dell'invasione castigliana, ogni giorno sempre più minaccioso e reale, a spingere la regina Margherita di Borbone, presto vedova del re di Navarra, a stringere con Giacomo I d'Aragona a Tuleda un'alleanza difensiva il 1° agosto 1253<sup>15</sup>.

Questo patto bastò forse a impedire l'invasione armata, ma non a far desistere il *rey sabio* dall'intervento in altre forme. Per il [107] momento Alfonso X si limitò, militarmente, a qualche intimidazione, per passare subito all'iniziativa politica.

Adottò così la tecnica del "*divide et impera*": generare divisione all'interno del regno di Navarra per creare una ribellione di quei sudditi a suo favore e si preoccupò di trovare un potente alleato esterno per questa iniziativa: Alfonso X stipulò, infatti, nel 1254 un trattato di alleanza con Enrico III (1216-1272)<sup>16</sup>, re d'Inghilterra, che all'epoca era anche signore della Guascogna. Il trattato prevedeva, oltre all'intervento congiunto in Navarra, anche il matrimonio tra la *infanta* Eleonora, sorella di Alfonso X, e il principe Edoardo, erede al trono d'Inghilterra, poi re dal 1272 al 1307<sup>17</sup>.

Si raggiungeva così un accordo politico di grande importanza: da un lato Alfonso X si garantiva l'alleanza di un vicino potente, dall'altra Enrico III si faceva riconsegnare i documenti che attestavano i diritti dei sovrani di Castiglia-León vantati da circa un secolo sulla Guascogna. Il re d'Inghilterra era ben felice di stabilizzare il suo potere su quella regione e di isolare alcuni nobili dissidenti, guidati dal visconte Gastone de Bearn, favorevoli ad un'annessione della Guascogna al regno di Alfonso X e protagonista di incursioni come quella contro gli uomini di Monte Melos. Inoltre questa alleanza apriva la strada a vantaggiosi guadagni territoriali inglesi in Navarra.

Giacomo I d'Aragona, ostile ai progetti egemonici di Alfonso X, si era assunto il compito di difendere con l'esercito l'autonomia del regno di Navarra e, per organizzarsi meglio, stipulò diverse e successive tregue con la Castiglia nel maggio e nel novembre del 1254<sup>18</sup>: mentre il giovanissimo re Teobaldo II (1253-1270)<sup>19</sup> giurava fedeltà [108] vassallatica al re di Francia Luigi IX il Santo (1226-1272) e ne sposava la figlia Isabella, re Giacomo I prendeva contatti con l'*infante* di Castiglia don Enrique, fratello del re, e con i signori di Biscaglia per organizzare una ribellione contro Alfonso X.

Il re castigliano sfruttò ancora una volta le alleanze internazionali per dividere i suoi nemici. Infatti se fosse riuscito a staccare la Francia dall'alleanza con l'Aragona, la Navarra sarebbe stata una facile preda e Giacomo I non avrebbe potuto intervenire. Nel 1255 riusciva nel suo intento a causa della rivalità franco-aragonese nel *Midi* francese e, conseguentemente, a staccare Teobaldo II dall'alleanza con Giacomo I. Anche in questa

---

2005), p. 168.

<sup>15</sup> M. R. GARCÍA ARANCÓN, *Colección diplomática de los reyes de Navarra. La dinastía de Champaña. 2. Teobaldo II (1253-1270)*, San Sebastián 1985, doc. n. 1, pp. 31-36.

<sup>16</sup> Nacque nel 1207 da Giovanni Senza Terra re d'Inghilterra e Isabella di Angoulême. Il 28 ottobre 1216 fu coronato re, succedendo così al padre nella guida del regno. Nel 1236 sposò Eleonora di Provenza cognata di Luigi IX il Santo re di Francia. Morì il 16 novembre 1272. B. LYON, *Henry III of England*, in *Dictionary of the Middle Ages*, 6, New York 1985, pp. 158-159.

<sup>17</sup> Nato il 18 giugno 1239, successe al padre Enrico III sul trono inglese alla sua morte nel 1272. Fu armato cavaliere da Alfonso X a Burgos. Il suo regno è famoso per la conquista del Galles dopo una dura campagna militare (1277-1284), definitivamente sancita con l'incoronazione del suo primogenito Edoardo (II) a principe di Galles, primo di una lunga serie di principi inglesi a ricoprire tale titolo. C. T. WOOD, *Edward I of England*, in *Dictionary of the Middle Ages*, 4, New York 1984, pp. 395-397.

<sup>18</sup> DE AYALA MARTÍNEZ, *Directrices*, pp. 86, 101-102; IDEM, *Relaciones de Alfonso X con Aragón y Navarra*, in "Alcanate. Revista de estudios alfonsíes", 4 (2004-2005) p. 107.

<sup>19</sup> POWERS, *Navarre, kingdom of*, in *Dictionary of the Middle Ages*, 9, pp. 70-71; GARCÍA ARANCÓN, *Colección diplomática de los reyes de Navarra. La dinastía de Champaña. 2. Teobaldo II (1253-1270)*, San Sebastián 1985.

circostanza fu messa in atto la politica matrimoniale: Berenguela, erede al trono castigliano, andò in sposa al principe Luigi di Francia.

La diplomazia alfonsina non trascurò neanche il papato. Alessandro IV mostrò la sua buona disposizione per i progetti politici di Alfonso X sia verso la Navarra, sia verso la rivendicazione del ducato di Svevia, dopo che il sovrano castigliano aveva manifestato al pontefice la volontà di una crociata in Africa.

A Giacomo I non restò altra scelta che allearsi con il Portogallo, che poteva vantare qualche rivendicazione sull'Algarve, regione occupata nel 1253 da re Alfonso. Sostenne anche la rivolta di don Lope Díaz de Haro<sup>20</sup>, signore di Biscaglia, ma Alfonso X riuscì a sconfiggere il vassallo ribelle e a riportarlo all'obbedienza dopo soli ventisette giorni nel 1255<sup>21</sup>.

Le alleanze del re saggio si rivelarono più solide e forti di quelle di Giacomo I e assicurarono la vittoria ad Alfonso X: i ribelli furono **[109]** sottomessi o fuggirono in esilio<sup>22</sup>; il suo erede maschio, l'*infante* Fernando, venne riconosciuto dalle *cortes*; re Teobaldo II fu costretto a giurare fedeltà vassallatica ad Alfonso X; e, inoltre, inaspettatamente, un'ambasceria del comune di Pisa, nel marzo 1256, a nome di "*casi todo el mundo*", offriva ad Alfonso X la corona di re dei Romani e di imperatore del Sacro Romano Impero<sup>23</sup>.

Aragona e Castiglia stipularono un trattato di pace. Ma la tensione tra i due regni non era finita. Iniziava una guerra fredda, caratterizzata da una forte aggressione diplomatica da parte di Alfonso X. Le sue linee di azione si articolavano in tre direzioni. La prima riguardava l'imprecisione delle frontiere tra i due regni e la presenza di *enclaves* aragonesi in territorio castigliano: esse furono motivo di contesa e di ridefinizione dei confini per re Alfonso, che contemporaneamente ripopolava quelle zone e dotava riccamente enti ecclesiastici con l'intento di espandere il suo potere e la sua influenza<sup>24</sup>.**[110]**

---

<sup>20</sup> Il conflitto con Alfonso X era iniziato già con suo padre don Diego López de Haro, che guidò una ribellione di "*otros nobles «desnaturados» de Castilla*" contro il re, perché questi intendeva affidare gli incarichi di governo, come l'*alferezia real* detenuta sotto Fernando III da suo nonno don Lope Díaz de Haro, ad altri nobili e formare così una nuova classe dirigente diversa dalla precedente. Don Diego venne accolto a braccia aperte da Giacomo I, ma morì in quello stesso periodo (1255) e al figlio don Lope Díaz de Haro non rimase altro da fare che continuare la ribellione. Parteciperà a tutte le successive sollevazioni nobiliari contro Alfonso X prima nel 1272, accordandosi con l'emiro di Granada; poi nel 1281 mettendosi al servizio del re di Francia Filippo III l'Ardito con tutti i suoi 300 cavalieri, pronti a combattere ancora una volta contro Alfonso X. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X el Sabio*, pp. 82-84, 257-261, 400, 404.

<sup>21</sup> F. DE BERGANZA, *Antigüedades de España, propugnadas en las noticias de sus reyes, y condes de Castilla la Vieja en la historia apologetica de Rodrigo Diaz de Bivar dicho el Cid Campeador y en la cronica del Real Monasterio de San Pedro de Cardeña*, vol. 2, Madrid 1719, p. 161 sgg.

<sup>22</sup> È il caso di don Enrico, scappato prima in Aragona, Francia e Inghilterra e, nel 1260, perfino nell'emirato di Tunisi dove contribuirà attivamente all'espansione egemonica degli emiri Hafsiidi. N. KAMP, *Enrico di Castiglia*, in DBI, 42 (1993), pp. 727-736.

<sup>23</sup> GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X el Sabio*, pp. 111-112.

<sup>24</sup> Testimoniano questo primo punto, ossia il rafforzamento delle frontiere, molti esempi di concessioni di privilegi che con il loro carattere difensivo (numerosa presenza di cavalieri e scudieri) e di ripopolamento (un gran numero di contadini, tutti cristiani) mostrano la volontà dell'aggressiva diplomazia alfonsina di produrre tensioni. Uno di questi esempi è senza dubbio il caso della villa di Requena: in un privilegio dell'agosto 1257 si ordinava di ripopolare il paese e il castello con trenta cavalieri e scudieri della piccola nobiltà (*fijos dalgo*), con trenta cavalieri cittadini e con contadini in numero più elevato. Questo villaggio si trovava tra i domini castigliani, vicinissimo alla frontiera, solo da circa vent'anni, quando era stato incorporato insieme con Utiel nel 1238. Un altro privilegio, datato l'anno seguente (1258), concesse diverse esenzioni di "*pechos, derechos y pedidos*" alla villa di Alfaro, sita in posizione strategica. DE AYALA MARTÍNEZ, *Directrices fundamentales*, p. 217. Il caso della Murcia castigliana è ancora più esemplare: i numerosi privilegi concessi mostrano la necessità di attrarre il maggior numero di ripopolatori cristiani per aumentare la presenza cristiana e di sudditi fedeli alla

La seconda prevedeva l'appoggio castigliano ad alcuni movimenti ribelli interni alla corona di Aragona: il re aveva sperimentato quanto fosse pericolosa la presenza di una quinta colonna nel suo regno e voleva restituire il favore al suo avversario<sup>25</sup>.

L'altro elemento di pressione e di ingerenza castigliana nei confronti del regno d'Aragona era costituito dalla grande amicizia tra Alfonso X e il principe Alfonso, erede al trono, e dall'inimicizia tra [111] questi e il padre re Giacomo I. Il principe Alfonso, suo cugino e cognato<sup>26</sup>, diveniva un utile strumento politico nelle sue mani: da una parte gli consentiva di non perdere completamente i legami con il visconte di Guascogna Gastone de Bearn che, dopo il trattato anglo-castigliano, si era fatto vassallo del principe Alfonso d'Aragona e, quindi, poteva essere manovrato tramite lui; dall'altra suo cugino, l'erede al trono aragonese, poteva rivelarsi un'arma appropriata per attaccare dall'interno della stessa famiglia reale la persona di Giacomo I.

Nel 1256 contemporaneamente al raffreddamento dei rapporti castigliano-aragonesi, il principe Alfonso decise di appellarsi alla protezione congiunta del re di Castiglia e del re di Francia per la sicura esecuzione del testamento reale d'Aragona. Giacomo I veniva a

---

corona in un'area a prevalente popolazione musulmana, che, fino a qualche lustro prima, aveva costituito un regno nemico indipendente. Non solo. Alfonso X dotava molto generosamente con terre e diritti il vescovo di Cartagena, diocesi restaurata nel 1250, a capo della quale era stato già posto da suo padre il fedelissimo francescano fr. Pietro Gallego (1241-1267), legando inscindibilmente così alla corona la massima autorità non solamente religiosa del luogo. L'ordine militare di Santiago, infine, rappresentava un altro fattore di stabilità: inequivocabilmente legato alla corona castigliana, dislocava anche guarnigioni permanenti utili al controllo del territorio e alla protezione di esso da eventuali azioni militari aragonesi e usufruì quindi di molti privilegi. HC, p. 168; P. LINEHAN, *La iglesia española y el Papado en el siglo XIII*, Salamanca 1975, p. 101; D. NOGALES RINCÓN, *Las capillas y capellanías reales castellano-leonesas en la baja edad media (siglos XIII-XV): algunas precisiones institucionales*, in "Anuario de Estudios Medievales", 35/2 (2005), pp. 737-766.

<sup>25</sup> La politica aragonese fu costretta a stare sulla difensiva soprattutto in relazione al movimento di ribellione *mudejar* nella Murcia aragonese, guidato da al-Azraq (1208-1276). Questi era stato l'ultimo signore musulmano di Valenza, conquistata nel 1238, e si era rifugiato in Castiglia con i suoi seguaci. Poiché Giacomo I d'Aragona accoglieva nel suo regno i nobili avversari del re di Castiglia, non deve sorprendere il fatto che Alfonso X accogliesse in Alicante al-Azraq accettandolo come vassallo. Così disponeva di una carta in più da impiegare nei negoziati. E' questa la ragione fondamentale dell'appoggio "tattico" e "morale", più che diretto, concesso al *moro valenciano*. Questi era già stato un motivo di turbamento della pace e della sicurezza di quei territori fin dal completamento dell'occupazione aragonese nel 1245 con la conquista di Biar. Organizzatosi poi meglio a partire dal 1248, divenne seriamente pericoloso nel 1256 in seguito ai finanziamenti di re Alfonso. Inoltre, quando al-Azraq ebbe bisogno di una tregua con il re d'Aragona, Alfonso X si offrì come mediatore e gliela fece ottenere per tutto un anno: dal giorno di Pasqua del 1257 a quello del 1258. Verso la fine della tregua, un messo del moro ribelle utilizzò "los buenos officios del rey de Castilla «que és ton amic» para solicitar de Jaime I, quien «no'l dirà de no»" per ottenere un nuovo periodo di tregua. Infine, tra marzo e giugno del 1258, quando al-Azraq decise di porre fine alla ribellione, dopo che Alfonso X aveva cessato di sostenerlo finanziariamente, fu grazie alla mediazione del *rey sabio* che il moro ribelle non venne punito, bensì reso fedele al re d'Aragona con la concessione di diverse terre e proventi della corona. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X el Sabio*, pp. 52-53. Su al-Azraq: JAIME I, *Libre dels feyts. Selecció*n, trad. val. de V. GÓMEZ, *La guerra contra al-Azraq segons el Llibre dels fets*, València 2005; R. I. BURNS, *La guerra de Al-Azraq de 1249*, in "Sharq al-Andalus", 4 (1987), pp. 253-256; M. d. C. BARCELÓ TORRES, *Documentos árabes de al Azraq (1245-1250)*, in "Saitabi", 32 (1982), pp. 27-42; F. d. P. MOMBLANCH Y GONZÁLEZ, *Al-Azraq, capitán de moros*, Valencia 1977. Altre volte il sostegno castigliano si faceva palesemente evidente: il 18 gennaio 1258 re Giacomo I concedeva a Bernardo Lorach, cittadino di Tarragona, il diritto di rappsaglia fino a 6.000 bisanti d'argento per il furto commesso ai danni di una sua imbarcazione e di merci con l'aiuto degli uomini del re di Castiglia. La vicenda è descritta in una pagina di registro dell' Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, Registros de Jaime I n. 9, fol. 15v, pubblicato da A. GIMÉNEZ SOLER, *La corona de Aragón y Granada*, in "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", 3 (1905) p. 107. Sull'argomento vedi anche DE AYALA MARTÍNEZ, *Directrices fundamentales*, p. 238.

<sup>26</sup> Eleonora, madre del principe Alfonso, era sorella del re santo Fernando III e quindi zia di Alfonso X. Re Alfonso era diventato anche suo cognato sposandone la sorella Iolanda.

trovarsi in una situazione sgradevole: i suoi due nemici più potenti diventavano cotutori con lui del suo primogenito e ne garantivano i diritti. Ancora a titolo di cotutori i re di Castiglia e di Francia compaiono nel testamento personale del principe aragonese e in quest'atto i domenicani hanno il ruolo di esecutori. Il principe Alfonso rogava le sue ultime volontà l'8 agosto 1256, prima di mettersi in viaggio verso la Guascogna e affidava il documento al priore provinciale dei domenicani di Spagna, fr. Garsia di Saragozza<sup>27</sup>, e ai frati Bernardo di Huesca<sup>28</sup>, Stefano di Daroca e Matteo de Teruel<sup>29</sup>. [112]

Per l'esecuzione materiale del testamento faceva affidamento anche sul suo notaio Stefano di Egidio Tarin<sup>30</sup> e su Gauzberdo Pirario "*repositarium nostrum*"<sup>31</sup>, entrambi cittadini di Saragozza. A tutti, frati e laici, il principe chiedeva che vigilassero fedelmente sull'adempimento del testamento, "in modo che sia meritorio per loro presso Dio". Nominava cotutori del testamento il padre Giacomo I, Alfonso X *el Sabio* re di Castiglia e Luigi IX il Santo re di Francia, "*consanguinei nostri*". Stabiliva, dopo aver tolto e salvaguardato interamente la dote della moglie e i suoi diritti, la divisione delle sue proprietà: prima si dovevano saldare i debiti, pagando tutti i creditori e gli "offesi" dal principe, poi una parte doveva andare alla *familia* dell'*infante* che l'aveva servito, una parte alla fabbrica del convento dei domenicani di Huesca e un'altra parte ad altri pii luoghi, a discrezione dei suddetti esecutori testamentari. Stabiliva inoltre la sua sepoltura nel convento domenicano della capitale d'Aragona, da lui fondato.

L'*infante* Alfonso, che aveva preso in sposa la figlia di Gastone de Bearn, Costanza (1241ca-1310), morì nei primi mesi del 1260. Il 26 marzo di quello stesso anno il visconte suo suocero fece redigere la copia del suo testamento, che qui si pubblica. L'*infante* fu sepolto nel monastero cistercense di Santa Maria di Veruela, nel vescovado di Tarragona, dove ancora si conserva la lapide del suo sepolcro.

I domenicani di Huesca si appellarono a papa Alessandro IV, che con due bolle emesse ad Anagni il 10 giugno 1260, indirizzate una al vescovo di Saragozza, Arnaldo Peralta (1248-1271)<sup>32</sup>, e l'altra all'abate di Veruela, ordinò che, se tale era stata la volontà del defunto, la sua salma fosse trasferita in quel convento. Con una bolla successiva del 18 giugno 1260 il medesimo papa ordinò all'abate di quel monastero di permettere a quel vescovo e ai domenicani di trasferire il corpo dell'*infante* a Huesca secondo le sue

---

<sup>27</sup> Il beato Garsia *de Vulcos*, originario della Biscaglia, detto anche di Saragozza, perché "*hijo de habito del dicho monesterio*", per i suoi meriti e la sua dottrina ricoprì le cariche di priore del convento di Saragozza e in seguito di provinciale di tutta la Spagna; morì a Lisbona. DIAGO, *Historia*, f. 144r. Appare col nome di fr. Garsia *de Bulcos* nel capitolo provinciale tenuto nel 1264. R. HERNÁNDEZ, *Las primeras actas de los capítulos provinciales de la Provincia de España*, in AD, 5 (1984), p. 11.

<sup>28</sup> Prima di risiedere nel convento di Huesca, aveva operato negli anni precedenti nel convento di Zamora e poi, dopo il capitolo provinciale di Toledo del 1250, in quello di Valencia. HERNÁNDEZ, *Las primeras actas*, p. 31

<sup>29</sup> Fr. Stefano di Daroca e fr. Matteo di Teruel, attingendo da questo documento, sono citati dal Diago assieme a fr. Bernardo di Huesca e al provinciale fr. Garsia di Saragozza come esecutori del testamento del principe Alfonso d'Aragona, scritto prima che partisse per la guerra con il visconte Gaston de Bearn contro "*el Esquivado*"; tuttavia Francisco Diago lesse male il nome del visconte e lo chiama *Guillermo*. DIAGO, *Historia*, f. 144r.

<sup>30</sup> Era al servizio della famiglia reale aragonese già da diversi anni. Nel 1239 compare in diversi atti come notaio e canonico della chiesa di Tarragona e presta giuramento, davanti ai giudici nominati dal papa, tra i rappresentanti aragonesi per la questione della dipendenza della nuova diocesi di Valenza dal metropolita aragonese di Tarragona o da quello castigliano di Toledo. V. CASTEL MAIQUES, *Proceso sobre la ordenación de la Iglesia Valentina entre los arzobispos de Toledo, Rodrigo Jimenez de Rada, y de Tarragona, Pedro de Albalat (1238-1246)*, I, Valencia 1996, pp. 224-228.

<sup>31</sup> Vedi Appendice documentaria, doc. n. 3; il *repositarium* era un funzionario di corte addetto al guardaroba reale: il Diago traduce "*guardaropa nuestro*". DIAGO, *Historia*, f. 268v.

<sup>32</sup> HC, I, p. 158.

ultime volontà<sup>33</sup>. **[113]** Gli ordini, tuttavia, non vennero eseguiti, se il successore Urbano IV dovette reiterare il comando con due bolle spedite da Viterbo il 28 gennaio 1261 ed indirizzate ancora una volta al vescovo ed all'abate.

Dopo la morte dell'infante il convento dei domenicani di Huesca, per essere una fondazione della famiglia reale, venne favorito dal re Giacomo I che lo dotò di privilegi importanti: tra essi diritti sulle acque per irrigare i grandi orti del convento attigui a quelli reali. Il re concesse ai frati per sempre che l'acqua del canale Isola venisse usata prima per irrigare le coltivazioni del convento, poi per irrigare quelle del re, come se questi considerasse il convento una sua proprietà<sup>34</sup>.

I tre documenti (1254. 1256. 1257), di cui diamo l'edizione, sono uno specchio della complessa politica iberica del XIII secolo e nello stesso tempo mettono a fuoco l'importanza che i domenicani vi rivestivano. Numerosi sono i diplomi di concessione di privilegi e di donazioni nei confronti di ordini monastici, ma solamente pochi di questi avevano le capacità e godevano la piena fiducia da parte dei sovrani, che ne facevano dei mediatori col popolo e le comunità rurali e li ritenevano affidabili esecutori testamentari e esperti maestri in trattative diplomatiche. Grazie alla solida preparazione dei suoi membri<sup>35</sup> e al ministero della predicazione, che raggiungeva capillarmente tutti gli strati della popolazione, l'ordine domenicano diveniva un utile strumento di controllo sociale e una preziosa e spesso imparziale pedina nel gioco politico e diplomatico a livello nazionale e internazionale. Non c'è da meravigliarsi quindi che i Predicatori riscuotano la fiducia dei sovrani iberici, sempre attenti al consenso sociale, che ricevano il loro sostegno economico e che appaiano assieme ai sovrani di Castiglia e di Francia nel testamento del principe Alfonso. Esso fu redatto in un periodo nel quale Alfonso X portava avanti le sue mire imperiali, il *fecho del Imperio*, e al tempo stesso la ricerca dell'egemonia nella penisola iberica. Egli non solo apprezzava i consigli di personaggi di alto livello appartenenti all'ordine domenicano, ma dello stesso ordine era un abile sostenitore, cosciente dell'utilità di avere dalla sua parte un'organizzazione religiosa emergente e sempre più incisiva nella società iberica. **[114]**

## DOCUMENTI

### I

1254 febbraio 5 – Huesca

*Alfonso infante primogenito del regno d'Aragona, per beneficio dell'anima sua, di quella del padre, della madre e dei suoi antenati, concede alcuni orti con case annesse e una piazza per costruirvi una chiesa, un chiostro e una casa all'Ordine dei Frati Predicatori della città di Huesca, capitale del regno d'Aragona.*

<sup>33</sup> Madrid, Archivo Histórico Nacional, Clero Secular-Regular, carp. 593, doc. n. 20.

<sup>34</sup> DIAGO, *Historia*, ff. 268v.-269r.

<sup>35</sup> Anche nella penisola iberica, come del resto dappertutto, l'ordine curava in modo particolare gli studi, incoraggiando in queste regioni anche lo studio della lingua araba ed ebraica, permettendo ad alcuni studenti di recarsi alle università di Parigi e Montpellier per migliorare la loro preparazione giuridica e teologica, come risulta dalle raccomandazioni di alcuni capitoli provinciali. HERNÁNDEZ, *Las primeras actas*, p. 24; DIAGO, *Historia*, f. 11r.



Madrid, Archivo Histórico Nacional, Clero, carp. n. 593, doc. n. 14 [A]. *Originale*.

Pergamena di mm 244 x 124 con plica di mm 22 da cui pendeva un sigillo (perduto) del principe Alfonso attaccato con filo di seta giallo e rosso. Stato di conservazione eccellente. La pergamena è rigata a secco con impressione sul lato carne (totale di 14 righe) con 12 righe scritte. Le ultime due righe sono scritte da un'altra mano e con caratteri più piccoli; il (ST) è posto al centro della parola *Signum*. Note dorsali: *Donatio infanti don Alfonsi...* (cancelleria del sec. XIII med. 1254); antiche segnature: *Santo Domingo 74* (settecentesca), *R lescra 25* (ottocentesca), segnatura moderna; regesto ottocentesco: *Donacio... don Alonso de uno...*; tutte le note dorsali sono sbiadite o coperte da successive segnature.

Noverint universi quod nos Alfonsus infans, illustris regis Aragonie primogenitus et heres, propter remedium anime nostre patris et / matris nostre et omnium antecessorum nostrorum et etiam successorum et omnium fidelium defunctorum, ut anima nostra cum omnibus supradictis in / Christo requiescat in pace, damus, concedimus et offerimus Deo et gloriose virgini Marie et beato Dominico et omnibus sanctis Dei et nomine ipsorum / specialiter fratribus et ordini Predicatorum quendam ortum cum quibusdam domibus ipsi orto contiguus et quandam plateam et quasdam alias / domos cum quibusdam ortis contiguus ipsis domibus, que omnia sunt infra muros de ipsius civitatis Oscensis, secundum quod melius et plenius continetur / in instrumento vendicionis predictorum locorum facte a Petro Gilberti et uxore eius Agnete nobis predicto domino Alfonso, ut in predicto loco fiat / ecclesia, claustrum et domus ubi **[115]** fratres de ordine Predicatorum comorentur perpetuo et domino nostro Iesu Christo et gloriose virgini Marie matri Eius et / omnibus sanctis suis in perpetuum famulentur.

Hanc autem donacionem dicti loci quam propriis denariis emimus facimus liberaliter et consulte, / ita quod firma, segura et inmutabilis in perpetuum perseveret.

Ad cuius rei perpetuam firmitatem istud instrumentum sigilli nostri fecimus / munimine comuniri.

Data Osce ....., expedita quinta die februarii anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto. /

(ST) Signum Bertrandi de Villa Nova domini infantis scriptoris qui mandato ipsius pro magistro et cançillario suo et archidiacono Valentiniano hoc scribi fecit et etiam / sigillum apponi.

(S P D)

## II

1257 luglio 8 – Huesca

*Alfonso, principe primogenito del re d'Aragona, promette di pagare quanto prima 2100 soldi morlanorum a frate Guglielmo di Toneses, priore dell'Ordine dei*

*Predicatori di Huesca, che li riceve per conto degli uomini di Monte Melos, come risarcimento dei danni arrecati nel periodo della guerra dai suoi vassalli, in particolare dal visconte di Guascogna Gaston de Bearn.*

Madrid, Archivo Histórico Nacional, Clero, carp. n. 593, doc. n. 17 [A]. *Originale.*

Pergamena di mm 217 x 163 con plica di mm 24 da cui pendeva un sigillo (perduto). Stato di conservazione buono. La pergamena è rigata a secco con impressione sul lato carne (totale di 15 righe) con 13 righe scritte. Note dorsali: nessuna; antiche segnature: *Santo Domingo Huesca* (settecentesca), *R* (ottocentesca); regesto seicentesco: *Comision echa por infante don Alonso al prior de este convento para reconocer daños qui enlicupo el ..ura habia echo entic... .. bascos. Año 1257. A q de Rullio*; regesto ottocentesco: *Comission del Infante Don Alonso al prior .... reconozen los daños de G ... .. de arcor.*

Noverint universi quod nos dompnus Alfonsus infans, illustris regis Aragone primogenitus, confitemur quod frater / Guillelmus de [116] Toneses prior domus Oscensis ordinis Predicatorum ad requisicionem nostram fecit fieri inquisitionem de dampnis / illatis hominibus de Vasconia per vassallos nostros tempore guerre que erat inter dompnum G(astonem) vicecomitem Bearnensem / et Exquivatum; et compertum fuit per ipsum quod per vassallos nostros fuerunt illata dampna valencia duo millia / et centum solidos morlanorum hominibus de Monte Melos, eo tempore quando dictus locus et ecclesia dicti loci fuerunt combusta, ad solucionem cuius peccunie confitemur nos teneri. Et assignamus eam percipiendam priori qui pro / tempore fuerit in dicta domo de Oscensi ordinis Predicatorum in redditibus nostris civitatis Oscensis nomine ipsorum / hominum de Monte Melos. Et si antequam de dictis redditibus dicta peccunia solvatur Dominus dederit nobis aliunde / unde possimus solvere, promittimus eam solvere quam cito oportunitas se obtulerit ipsi priori nomine ipsorum / hominum. Ita tamen quod ipse prior cum dictam peccuniam habuerit, nomine nostro eam solvat ipsis hominibus / de Monte Melos. In cuius rei testimonium hanc cartam sigilli nostri munimine precipimus roborari. / Data Osce ....., expedita .VIII. die iulii anno Domini .M° CC° L°. septimo./

Pongus de Agde fecit pro Stephano Egidii domini Alfonsi notario.

(S P D)

*Copia autentica del testamento del principe Alfonso d'Aragona voluta da Gaston de Bearn visconte di Guascogna. Il principe Alfonso nomina suoi procuratori ed esecutori del testamento suo padre il re d'Aragona Giacomo I e i suoi parenti il re di Francia e il re di Castiglia. Dispone di pagare tutti i suoi debiti e le ingiurie fatte con i suoi beni; di conservare per sua moglie Costanza la sua dote per intero e di affidarla alla protezione del re d'Aragona; di essere seppellito nel convento dei frati Predicatori di Huesca e di dare in opere di bene eventuali rimanenze di beni, a discrezione del priore provinciale di Spagna dell'Ordine dei Predicatori, frate Garsia di Saragozza. [117]*

Madrid, Archivo Histórico Nacional, Clero, carp. n. 55, doc. n. 3 [B]. *Copia autentica.*

Pergamena di mm 344 x 293 con plica di mm 25 da cui pende un sigillo di cera scura con una sola impressione, con diametro di mm 56, con filo di lino di colore bianco, giallo e marrone. Stato di conservazione buono. Copia autentica scritta il 26 marzo 1260. Descrizione del sigillo: stemma con due tori collocati uno sopra l'altro, un castello con tre torri, e tre pani in entrambi i lati. Sul bordo: + S : GASTON : [DEI] : GRA : VICECOMITIS BEA.....IS

Descritto in *Catálogo de sellos de la sección de sigilografía del Archivo Histórico Nacional*, a c. di A. Guglieri Navarro, III, Madrid 1974, p. 123. La pergamena è rigata a secco con impressione sul lato carne (totale di 29 righe) con 28 righe scritte. Sulla plica: *Gaston vizconde de Bearn senior de Moncada y Castel Veeç* (ottocentesca). Note dorsali: nessuna; antiche segnature: *Santo Domingo Huesca* (settecentesca), *R* (ottocentesca); regesto ottocentesco: *Avellanado del traslado del testamento del infante don Alfonso, hijo del rey de Aragón, Jaime I.*

Hoc est translatum firmiter et fideliter factum<sup>a</sup> a quedam<sup>b</sup> instrumento originali cum sigillo domini Alfonsi filii regis Aragone pendenti abstractum, cuius tenor talis est.

Noverint universi quod nos Alfonsus infans, illustris regis Aragone primogenitus et heres, in nostra prospera sanitate et plena memoria, in Vasconiam profecturi nostrum facimus<sup>c</sup> testamentum et dispositionem rerum nostrarum. In primis testamentum nostrum ponimus in protectione et in manu illustrissimi domini Iacobi Dei gratia regis Aragone patris nostri, rogantes et supplicantes ei humiliter et attente quatinus pro Deo et intuitu pietatis et misericordie nostrum testamentum in sua protectione recipiat et ipsum dignetur in omnibus adimplere. Secundario ipsum testamentum dimitimus in proteccionem illustrium consanguineorum nostrorum regis Francie et regis Castelle, rogantes eos humiliter sicut possumus quatinus ad complendum nostrum testamentum suum consilium et auxilium prestare dignentur, ut Dominus eis retribuatur in futurum. Ad procurandum vero ipsum testamentum ut [118] effectui mancipetur<sup>d</sup> eligimus priorem provincialem Hyspanie Ordinis Predicatorum fratrem Garsiam priorem Cesaraugustanum eiusdem ordinis, fratrem Bernardum de Osca et fratrem Steffanum de Darocha et fratrem Matheum de Turolio dicti ordinis vel alios fratres eiusdem ordinis quos ipsi vel prior provincialis ad hoc duxerint deputandos, si forte ipsos fratres vel aliquem eorum contingerit de hac luce transire; adiungi<sup><m></sup>us etiam dictis fratribus ad laborandum cum eis ut testamentum ad impleatur Steffanum Egidii Tarin civem Çesaraugustanum, notarium nostrum, et Gauzberdum de Pirario, repositarium nostrum et civem Cesaraugustanum, quos omnes similiter rogo quatinus istud honus quod eis iniungimus suscipiant et circa adimplectionem nostri testamenti fideliter vigilant et laborent, ut sit eis meritorium apud

<sup>a</sup> Precede la stessa parola espunta.

<sup>b</sup> *aquedam* in B.

<sup>c</sup> Parola scritta in interlinea.

<sup>d</sup> *mancipentur* con n espunta.

Deum. Ad hoc volumus et mandamus quod si nos mori contigerit, quod domina Constancia uxor nostra habeat dotes suas et omnia iura sua integre et pater noster reducat eam honorifice in tutelam suam sicut eum decet; et quod nichil habemus in bonis de quo ipsam possimus in plus dotare vel haredare, rogamus eam et patrem et matrem eius et dominam comitissam avam eius quod circa hec nos habeant excusatos cum inopia nos excuset. Preterea volumus et mandamus<sup>e</sup> quod omnia debita nostra que poterunt inveniri solvantur plenarie et iniurie similiter plenarie emendentur de bonis que nos habemus, que quidem bona vendantur, et cedant primo in solucione creditorum, et quod deffuerit solvatur de illa karitate et misericordia quam nobis et anime nostre facere voluerint dominus Ia(cobus) pater noster et dominus rex Francie et dominus rex Castelle et alii consanguinei nostri quibus super hoc elegimus nostras litteras dirigendas. Si vero cum omnibus hiis aliquid deffuerit creditoribus vel illis quibus aliquas iniurias irrogavimus, rogamus eos manus et pedes eorum<sup>e</sup> humiliter osculando quatinus nobis remittant intuitu pietatis, cum faciamus id quod possimus et ultra posse nichil. Si vero solutis debitis et iniuriis emendatis aliquid superfuerit secundum discrecionem dictorum prioris et fratrum et S(teffani) Egidii et G(auzberdi) de Pirario distribuatur, et partem dent familie nostre que mihi servivit et partem ad fabricam monasterii fratrum Predicatorum de Osca et partem aliis piis locis vel casis sicut eis videbitur expedire. Et eligimus sepulturam in domo Predicatorum Osce. Actum est hoc apud Oscam, octava die augusti anno Domini .M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup> L<sup>o</sup>. sexto. **[119]**

Bernardus de Villa Nova notarius domini Alfonsi hoc scripsit mandato ipsius.

Ego Apparicius Cesaraugustanus publicus Oscensis notarius ab originali instrumento hoc translatum fideliter translatavi et hoc sig (ST) num feci.

Et ut fides adhibeatur huic<sup>e</sup> translato nos Gaston Dei gratia vicecomes Bearnensis, dominus Montiscatanei et Castri Veteris, sigillum nostrum huic fecimus apponi. Datum apud Oscam, die veneris ante festum ramis palmarum, anno Domini .M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup>. sexagessimo. **[120]**

---

<sup>e</sup> Segue parola espunta.